I laboratori diocesani che stiamo proponendo in questo periodo, ci sollecitano a mettere in discussione una determinata forma che caratterizza i percorsi di iniziazione cristiana e un’eccessiva proliferazione di iniziative pastorali.

Papa Francesco ci ricorda che viviamo un profondo **cambiamento d’epoca**: che cosa significa? Che è necessario **tentare prima di uscire da una forma storica non più opportuna per l’annuncio (disimparare**), per **maturare, esplorare e sperimentare altre forme**, in grado di **generare nuove esperienze di vita cristiana**. Credo che il **provare a disimparare sia l’atteggiamento umano-spirituale più complesso ed impegnativo e, proprio per questo, spesso si rischia di fermarsi in quello che già si conosce (“si è sempre fatto così”), perché considerato più sicuro e garantito**. La realtà delle cose, la crisi dei nostri percorsi di formazione alla vita cristiana, le difficoltà che riscontriamo nelle nostre comunità, spesso ci fanno cadere nella tentazione di gettare la spugna, di lasciare le cose così come sono. Accanto a tentativi di cambiamento, anche con un certo entusiasmo, dei percorsi di iniziazione cristiana, esistono esperienze di scoraggiamento e di difficoltà, anche a causa della scarsa presenza numerica di catechisti disponibili e la fatica nel coinvolgere le famiglie.

***Partiamo da che cos’è iniziazione cristiana:***

**Ma che cos’è propriamente iniziazione cristiana?**

* «Per iniziazione cristiana, in generale, si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall’ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio, dall’esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l’Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».[[1]](#footnote-1)
* «Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un’idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall’incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni.

***(Incontriamo Gesù n. 47)***

***La riconsegna di alcuni criteri***

Ci chiediamo che cosa significa iniziare? È esperienza che non può riguardare soltanto alcuni aspetti della nostra vita, ma è immersione totale della vita, nella sua dimensione di interezza e totalità; si inizia ad un’esperienza, ad un modo di vivere i legami, alla partecipazione liturgica, alla preghiera, alla relazione con Dio, ad un vissuto di tipo comunitario: tutto ciò fa parte di un’esperienza di fede.

Per provare a mettere in pratica tutto questo **è necessario individuare alcune criteri e forme specifiche (da scegliere)**.

1. Un primo criterio è quello della scelta ***kerygmatico-narrativa***: ci è chiesto oggi di uscire da un **approccio sistematico** della catechesi, quello in uso da buona parte dei sussidi dove lungo una serie di anni si ha la preoccupazione di spiegare ed insegnare cosa vuol dire essere cristiani e chi è Gesù. La fede è l’esperienza di incontro e di amicizia con Gesù, che cambia il cuore e porta alla scelta di diventare suoi discepoli. Il linguaggio che si sceglie per iniziare le famiglie (quindi anche gli adulti!) a questa esperienza è il *linguaggio narrativo*, già prediletto dai vangeli, capace di intrecciare la storia particolare di ciascuno con la storia salvifica, proponendo esperienze. L’approccio narrativo permette di partire dalla vita e di ritornare, valorizza e consente la rilettura e la riespressione, la revisione di vita, la riappropriazione da parte delle persone.
2. Un secondo criterio, come conseguenza imprescindibile del primo, è la scelta del ***piccolo gruppo***: esso permette di vivere esperienze di prossimità e di relazioni profonde, di porre maggiore attenzione al singolo secondo uno stile di semplicità, accoglienza, gioia e bellezza delle relazioni umane. Proprio con questo stile è nato il Vangelo: da persona a persona. Naturalmente, questo richiede anche di cambiare l’identità e la figura di catechista che abbiamo sempre avuto: non più un maestro che deve insegnare ma un facilitatore, un mediatore, un tessitore di relazioni e accompagnatore di un’esperienza di fede che vede nella famiglia la vera protagonista.
3. ***Il******coinvolgimento e il protagonismo delle famiglie*** resta l’esperienza privilegiata attraverso la quale vivere l’iniziazione. Si tratta di un coinvolgimento che propone alle famiglie, così come sono, considerando anche l’esperienza della genitorialità, di predisporsi ad un **dialogo** con i catechisti e l’intera comunità **per vivere insieme esperienze di discernimento**. Tale criterio esprime tutta la sua importanza, in quanto **mette da parte una progettualità rigida e prefissata in nome di un ascolto e di un accordo reciproco**, scardinando l’idea di un percorso fatto di tappe precostituite e automatico.
4. Un quarto criterio è la ***gradualità del cammino***: se parliamo di iniziazione reale, si tratta di una scelta imprescindibile, in quanto qualsiasi rito di iniziazione prevede un percorso nel segno della gradualità e anche di rispetto di un raggiungimento differente delle tappe del percorso. Questo criterio si basa **sulla capacità di discernimento da parte dell’equipe di accompagnamento e del gruppo**. Non si tratta semplicemente di accogliere una **pedagogia della gradualità applicata ad un percorso (un tempo di prima evangelizzazione, uno di discepolato, una mistagogia insieme alle loro rispettive consegne…), ma anche di prevedere ritmi differenziati in riferimento alle persone.**
1. Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, **L’iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l’iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni, 23 maggio 1999, n.19** (IC/2); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l’accoglienza e l’utilizzazione del catechismo CEI, 15 giugno 1991, n. 7 [↑](#footnote-ref-1)